



## L'IMPATTO SOCIALE DEI CENTRI COMMERCIALI: GRANDE SUCCESSO DEL CONVEGNO

Il Consiglio Nazionale dei Centri Commerciali ha organizzato Martedì 29 marzo al Centro Congressi del Centro Culturale San Fedele a Milano, un convegno di studio su "Centri Commerciali: da non luoghi a luoghi di aggregazione, innovazione e socializzazione.

Si tratta del primo convegno che si organizza in Italia su questo importantissimo argomento. L'iniziativa è di Renato Cavalli, vicepresidente del CNCC e presidente di Prassicoop.

Al convegno hanno partecipato circa 180 persone, a testimonianza dell'interesse generale su questo argomento su cui si discute pochissimo ma esistono notevoli aspettative.

Si è parlato dei Centri Commerciali e di come superando gli stereotipi del passato si siano evoluti in "partners della comunità", luoghi di aggregazione ma anche promotori di cultura e servizi pensati per la collettività.

Una realtà in continuo movimento dall'innegabile vitalità: il centro commerciale, in quest'ottica di cambiamento e sviluppo ha raggiunto un nuovo status, ed oltre ad essere generatore di PIL e investimenti immobiliari ha sviluppato notevoli positività "sociali" e culturali come luogo di socializzazione e innovazione, nonché potenziale attore di riqualificazione urbana.

Renato Cavalli, Vice Presidente CNCC, Presidente Prassicoop fa notare che: "Il mondo che gravita attorno a questo settore è sempre stato giudicato con pregiudizio, se ne considerava positivo solo l'aspetto economico. Al contrario il centro commerciale nel tempo si è evoluto dallo stereotipo gratuito di "non luogo" per riaffermarsi come luogo di incontro e anche di sperimentazione. Dal vecchio modello consumistico si è passati a

newsletter prassicoop  
su commercio  
servizi ed Enti Locali

### IN QUESTO NUMERO

- L'impatto sociale dei centri commerciali: grande successo del convegno
- Noi Italia: 100 statistiche per capirci meglio
- Popolazione e società
- Istruzione e lavoro
- Salute e welfare
- Industria e servizi
- Ambiente e agricoltura
- Economia e finanza pubblica
- Istat rapporto annuale 2017
- Novità legislative sull'acustica ambientale
- Convertito il D.L. 20/2/ 2017, n° 14 "disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città"
- Nuova disciplina per i "compro oro"

### REGIONI

#### LOMBARDIA

- Impatto paesaggistico: semplificate le norme
- Vendite promozionali e di liquidazione: abolito il divieto prenatalizio
- Bando regionale "turismo e attrattività"

English summary

# 171

Aprile / Maggio 2017





**La responsabilità sociale delle imprese che operano nei centri commerciali di Francesco Soldi**

Responsabile Servizio Marketing e Responsabilità Sociale IGD SIIQ

**Se il centro commerciale diventa iperluogo... di Valerio Borgianelli Spina**

Marketing Coordinator Klepierre Management Italia

**Centri commerciali come luoghi di cultura di Enrico Longo**

Co-Founder e Amministratore Unico Cultour Active e **Francesca Benvegnù** Responsabile Didattica ed Eventi Retail Cultour Active

**Le misure di compensazione degli impatti richieste dalle Regioni di Paolo Mora**

Direttore Vicario DG Sviluppo Economico Regione Lombardia

Best practice "Job zone" centro commerciale I Gigli

**Alla Tavola Rotonda: L'integrazione tra i centri commerciali e le loro comunità, moderata da Armando Garosci Giornalista Largo Consumo sono intervenuti:**

**Piero Almiento** Professore SDA Bocconi,

**Maurizio Cabras** Assessore all'Urbanistica di Cinisello Balsamo

**Renato Cavalli** Vice Presidente CNCC, Amministratore Unico Prassicoop

**Mauro Parolini** Assessore allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia

**Luca Pellegrini** Ordinario di Marketing Università IULM, Presidente TradeLab

**Alessandro Beda della Fondazione Sodalitas**

I materiali del convegno sono consultabili sul sito <http://www.cncc.it>

Le slides della relazione iniziale di Cavalli sono consultabili al seguente link ⇒

Il CNCC si è impegnato a continuare ad occuparsi dell'argomento con una serie di iniziative concrete a partire dai prossimi mesi.

Il primo appuntamento è un premio per una tesi di laurea sull'impatto sociale dei centri commerciali, che verrà lanciato entro il mese di maggio.

nuove modalità di consumo, più legate alla tecnologia e alla socialità, grazie ad una serie di attività che hanno contribuito a creare inediti modelli di incontro e interazione."

Ecco quindi che il centro commerciale diventa appieno il "terzo luogo" ovvero lo spazio pubblico (da un'accezione sociologica) dove si intrecciano motivi ed occasioni di frequentazione che vanno ben oltre le sue tradizionali funzioni, capace di proiettare effetti positivi sul territorio circostante e di ingaggiare progetti di collaborazione con il commercio di prossimità, l'artigianato, le ONLUS, le start-up e le Amministrazioni Locali, in un dialogo sempre più costruttivo.

Nel concreto si stanno sviluppando numerose iniziative di taglio sociale con l'obiettivo di proporre servizi sempre più fidelizzanti per la comunità, dalle strutture sanitarie, alla presenza di asili nido, ai servizi postali. Tra gli ultimi esempi virtuosi possiamo citare anche la collocazione di centri per l'impiego e inserimento lavorativo per disabili, promozioni di vario genere con gli istituti scolastici oltre a collaborazioni di grande pregio come quella portata avanti con la Società Dante Alighieri, per organizzare iniziative culturali proprio all'interno dei centri commerciali. Il convegno farà emergere case history anche su scala internazionale, per un proficuo confronto con i modelli degli altri Paesi dove lo spazio alla socialità è ancora più determinante".

Ecco i titoli delle relazioni:

**Il centro Commerciale da "non luogo" a partner affidabile della comunità come generatore di occupazione, luogo di aggregazione e socializzazione, promotore**

**di innovazione, comunicatore di cultura e punto erogatore di servizi. Una nuova immagine per una realtà in movimento. Il centro commerciale come "terzo luogo", dove "si sta bene", di Renato Cavalli**

Vice Presidente CNCC – Presidente Prassicoop

Best practice "Un pacco alla camorra" centro commerciale Itaca

**Da "non luogo" a luogo. Può un centro commerciale alimentare il senso di comunità? Di Paolo Bianchini**

Professore Associato del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino

**Mind16: How to create relevant architecture and design that promotes the DNA of the city di Mads Tamborg**

Partner and project Manager Reteam Group, External Educator on the faculty of Communication Studies, Roskilde University Denmark

Best practice "Liberi di fare" centro commerciale Le Due Torri





## NOI ITALIA: 100 STATISTICHE PER CAPIRCI MEGLIO

*Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo* offre un quadro d'insieme dei diversi aspetti economici e sociali del nostro Paese, della sua collocazione nel contesto europeo e delle differenze regionali che lo caratterizzano.

La pubblicazione, accessibile dal sito ISTAT all'indirizzo: <http://noi-italia.istat.it/> presenta una selezione dei più interessanti indicatori statistici, che spaziano dall'economia alla cultura, al mercato del lavoro, passando dalle condizioni economiche delle famiglie, alla finanza pubblica, all'ambiente, è giunta alla nona edizione.

Attraverso strumenti di visualizzazione grafica che facilitano la lettura dei fenomeni nel tempo e nello spazio si possono consultare oltre 100 indicatori, articolati in sei aree e 19 settori, esportare i grafici e scaricare i dati. Per ciascun settore si possono scaricare il dataset completo delle serie storiche e altri dati in formato excel.

La nota per la stampa, che accompagna la pubblicazione, è un valido aiuto per la comprensione e la conoscenza sintetica di tali osservazioni, e ne presentiamo qui un ampio estratto

### La posizione dell'Italia in Europa, un quadro di sintesi

Negli ultimi anni, per molti degli indicatori si sono conseguiti progressi importanti a livello nazionale. Questi risultati non si sono sempre tradotti nel miglioramento della posizione dell'Italia nel contesto europeo, soprattutto rispetto ai principali partner. Nella maggioranza dei casi, la comparazione mostra ancora l'Italia sistematicamente collocata al di sotto della media europea, salvo qualche apprezzabile eccezione. Permangono divari importanti sulla performance del sistema produttivo nel suo complesso e si rilevano, tra le altre, debolezze nell'ambito dell'economia della conoscenza, della formazione e nel mercato del lavoro.

L'Italia occupa però una posizione di primo piano in tema di eccellenze agroalimentari, con il maggior numero di riconoscimenti

Dop, Igp e Stg assegnati dall'Unione europea. Importante fattore di competitività delle realtà agricole locali, i prodotti di qualità contribuiscono inoltre al mantenimento e al rafforzamento degli insediamenti umani e dell'attività agricola delle aree interne.

L'attenzione alla tutela dell'ambiente è un ambito in cui l'Italia occupa una posizione in linea o leggermente più favorevole rispetto alla media dell'Unione. I progressi più importanti si sono raggiunti in tema di strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile, nell'area dei cambiamenti climatici e dell'energia: la riduzione delle emissioni di gas serra è sostanzialmente in linea con quanto realizzato a livello europeo.

Il nostro Paese mostra miglioramenti di rilievo, che si riflettono in posizioni al di sopra della media europea, anche nel campo della salute e del welfare: nonostante la spesa sanitaria pubblica italiana sia inferiore a quella di importanti paesi partner, gli indicatori di mortalità (infantile, per tumori e per malattie circolatorie) continuano, infatti, a contrarsi e si mantengono più bassi della media europea. Tra gli indicatori sugli stili di vita l'Italia presenta la percentuale più bassa di adulti in eccesso di peso, mentre la diffusione dell'abitudine al fumo vede il nostro Paese in una posizione centrale. L'Italia si conferma tra i paesi europei più longevi, sia per gli uomini sia per le donne. Gli altri indicatori demografici mettono in luce un quadro di scarsa dinamicità, con un indice di vecchiaia secondo solo a quello della Germania, un indice di dipendenza tra i più alti, un tasso di crescita naturale negativo e peggiore della media europea e una fecondità tra le più basse, con un valore ben inferiore alla soglia del ricambio generazionale. La posizione nazionale risulta debole in tema di Istruzione e mercato del lavoro, non

ostante nell'ultimo anno il quadro complessivo abbia mostrato diversi segnali positivi; i miglioramenti tuttavia non sono stati in grado di colmare i divari preesistenti nei confronti dei partner europei. La strategia Europa 2020 fissa diversi obiettivi relativamente a questi ambiti e negli ultimi anni alcuni di questi sono stati raggiunti. La quota di giovani che abbandonano precocemente gli studi in Italia ha superato già nel 2014 l'obiettivo nazionale del 16% fissato per il 2020 e nel 2016 la percentuale è ulteriormente

scesa: il tasso di abbandono scolastico rimane però superiore alla media Ue. Nel 2016 il 26,2% delle persone di 30-34 anni ha conseguito un titolo di studio universitario, in linea con quanto stabilito come obiettivo per l'Italia, ma lontano dal 40% fissato per la media europea; inoltre il nostro Paese si colloca in ultima posizione rispetto ai partner europei. La strategia europea include tra i suoi obiettivi l'aumento del tasso di occupazione, con la raccomandazione di un'ampia partecipazione delle donne e delle persone di 50 anni e più. Nonostante il miglioramento dell'ultimo anno, l'Italia è ancora lontana dal raggiungimento dell'obiettivo nazionale oltre che distante dalla media europea, confermando anche la presenza di un elevato squilibrio di genere.

Nell'ambito dell'economia della conoscenza e all'innovazione emergono elementi di criticità. La spesa in R&S in rapporto al Pil si sta avvicinando all'obiettivo nazionale per il 2020 (1,53%), ma il progresso è ancora insufficiente a ridurre la distanza con gli altri principali paesi europei. Ritardi rispetto alla media europea contraddistinguono anche la formazione e l'occupazione di persone con alta professionalità tecnico-scientifica, mentre famiglie e imprese italiane rimangono lontane dai paesi più evoluti nell'utilizzo del web. L'attività innovativa delle imprese appare sostanzialmente in linea con la media europea.

### POPOLAZIONE E SOCIETA'

#### Popolazione

Nel 2015 l'Italia si conferma il quarto paese europeo per importanza demografica dopo Germania, Francia e Regno Unito. Il Mezzogiorno continua a essere l'area più popolata anche se è quella cresciuta meno nell'ultimo decennio. Oltre un terzo della popolazione italiana è concentrata in tre regioni: Lombardia, Lazio e Campania.

Continuano a crescere l'indice di vecchiaia e quello di dipendenza: al 1° gennaio 2016 ci sono 161,4 anziani ogni cento giovani e 55,5 persone in età non lavorativa ogni cento in età lavorativa. In ambito europeo, l'Italia si conferma al 2° posto dopo la Germania per l'indice di vecchiaia (157,7 e 159,9% nel 2015) e al 5° posto dopo Francia, Svezia, Finlandia e Danimarca per l'indice di dipendenza (55,1% in Italia, 52,6 la media dell'Unione nel 2015).

La dinamica migratoria è sempre positiva nel 2015, ma in rallentamento per il terzo anno consecutivo; restano stabili le iscrizioni dall'estero, ma aumentano le cancellazioni verso l'estero (coloro che lasciano il nostro Paese, di cittadinanza italiana o no).

La speranza di vita alla nascita della popolazione residente è stimata in 80,6 anni per gli uomini e 85,1 per le donne nel 2016, in aumento dopo l'eccezionale decremento dell'anno precedente.

A livello europeo l'Italia si colloca al 4° posto per entrambi i generi (dati 2014).

Continua a diminuire il numero medio di figli per donna, che nel 2016 si attesta a 1,34 (1,35 nel 2015), mentre occorrerebbero circa 2,1 figli per garantire il ricambio generazionale. L'età media della madre, 31,7 anni il dato stimato per il 2016, aumenta di quasi un anno dal 2004 e le regioni del Mezzogiorno si confermano, in media, quelle con le madri più giovani.

Nella graduatoria europea della fecondità, il nostro Paese è al 23° posto, solo Francia e Irlanda presentano valori di poco inferiori alla soglia di ricambio generazionale (rispettivamente 2,0 e 1,9%, dati 2014).

Con 3,2 matrimoni ogni mille abitanti, l'Italia è uno dei paesi dell'Ue in cui ci si sposa meno, solo Portogallo e Lussemburgo hanno un quoziente di nuzialità più basso.

Nel 2015 in tutte le regioni la nuzialità è stabile o in ripresa (fanno eccezione Puglia e Molise); il Mezzogiorno si conferma la ripartizione con la nuzialità più alta, il Nord-ovest quella con meno matrimoni rispetto alla popolazione.

Nel 2015 in Italia l'incidenza di divorzi è aumentata sensibilmente (13,6 ogni 10mila abitanti da 8,6 nel 2014) anche per effetto dell'entrata in vigore della legge sul "divorzio breve". Per le separazioni è in atto una convergenza negli ultimi dieci anni tra le varie aree del Paese (15,4 ogni 10mila abitanti nel Centro-Nord e 14,5 nel Mezzogiorno), mentre il divario rimane ancora evidente per i divorzi (rispettivamente 15,7 e 9,5). Nel confronto europeo riferito al 2014, il nostro Paese si caratterizza per una quota di divorzi molto esigua, superiore solo a quella di Malta e Irlanda.

### Stranieri

All'inizio del 2016 risiedono in Italia oltre 5 milioni di cittadini stranieri (0,2% in più rispetto all'anno precedente) che rappresentano l'8,3% del totale dei residenti. Nel confronto europeo relativo al 2015, il nostro Paese presenta una incidenza più elevata della media Ue e si colloca all'11° posto, subito dopo il Regno Unito (8,4%) e la Germania (9,3%) e prima della Francia (6,6%).

Alla stessa data sono regolarmente presenti quasi 4 milioni di cittadini non comunitari (vale a dire gli stranieri non comunitari in possesso di valido documento di soggiorno e gli iscritti sul permesso di un familiare). Dal 2011 il flusso in ingresso di cittadini non comunitari verso il nostro Paese è in flessione: nel corso del 2015 i nuovi permessi rilasciati sono stati il 3,8% in meno rispetto all'anno precedente.

Nel mercato del lavoro si riducono i divari tra italiani e stranieri: nel 2015 il tasso di occupazione (20-64 anni) degli stranieri si attesta

al 62,4% contro il 60,3% degli italiani. Nell'Unione europea la quota di stranieri occupati è in media leggermente più elevata (63,8%). Il tasso di disoccupazione in Italia diminuisce per entrambe le componenti, ma rimane più elevato per gli stranieri (16,2% contro 11,4% degli italiani).

Il livello di istruzione degli stranieri è inferiore a quello degli italiani. Nel 2015 tra le persone di 15-64 anni la metà degli stranieri ha al massimo la licenza media, il 39,2% ha un diploma di scuola superiore e il 10,8% una laurea (tra gli italiani il 16,0%).

### Cultura e tempo libero

Nel 2015 le famiglie italiane hanno destinato a consumi culturali e ricreativi il 6,7% della loro spesa, un valore decisamente inferiore alla media Ue28 (8,5%) e superiore solo a quelli di Lussemburgo, Cipro, Irlanda, Portogallo, Romania e Grecia.

Nel 2016 diminuiscono sia la quota di persone che leggono quotidiani (43,9%, dal massimo di 58,3% del 2006 e da 47,1% del 2015) sia quella di chi legge libri (40,5%, dal 42,0% del 2015).

La lettura rimane prerogativa soprattutto dei giovani e delle donne. A livello territoriale tutte le regioni del Mezzogiorno presentano valori inferiori al dato nazionale a eccezione della Sardegna.

In aumento l'utilizzo del web per la lettura di notizie, giornali o riviste; tra i giovani di 20-24 anni il 53,9% va su Internet a questo scopo. Su scala europea l'Italia occupa l'ultima posizione insieme alla Romania.

Nel 2016 l'8,4% della popolazione di 6 anni e più legge online e scarica dal web libri, quota che sale a poco meno del 20% tra i giovani di 18-24 anni. Questa forma di fruizione culturale è più diffusa nel Nord-ovest. Il Mezzogiorno è l'unica ripartizione dove si registra una diminuzione rispetto al 2015.

Continua a crescere la partecipazione culturale. Nel 2016 sono aumentate le persone che vanno al cinema (oltre il 50% della popolazione) e a concerti di musica diversa da quella classica.

La fruizione di spettacoli o intrattenimenti fuori casa è più diffusa tra gli 11-24enni. A livello territoriale il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno è molto rilevante nel caso di



visite a musei e monumenti mentre si attenua per la partecipazione a spettacoli sportivi e cinematografici.

La propensione alla pratica sportiva è in crescita nel 2016, ma riguarda ancora poco più di un terzo della popolazione (più gli uomini che le donne); circa un quarto dei praticanti vi si dedica in modo continuativo. La quota più elevata di sedentari si riscontra nel Mezzogiorno (25,7%).

### Criminalità e sicurezza

Nel 2015 i reati sono in calo rispetto all'anno precedente.

A diminuire sono in particolare gli omicidi volontari (0,77 per 100mila abitanti da 0,78 del 2014), i furti denunciati, soprattutto quelli in appartamento (386,5 per 100mila abitanti da 420,9) e le rapine (57,7 per 100mila abitanti da 64,5).

Persistono le differenze territoriali: l'incidenza maggiore di omicidi continua a registrarsi in Calabria, la Campania si conferma la regione con il valore massimo di rapine mentre il Centro-Nord presenta i tassi più elevati per i furti denunciati (2.715 per 100mila abitanti, 1.826 nel Mezzogiorno).

Nel confronto europeo, con 0,78 omicidi volontari commessi per 100mila abitanti, l'Italia è in 23ma posizione, sotto la media europea, seguita solo da Polonia, Paesi Bassi, Lussemburgo, Spagna e Austria (dati 2014).

Su 10 vittime di omicidio 3 sono donne: nella metà dei casi l'assassino è il partner o l'ex partner (dati 2015).

A livello territoriale, il Nord-est presenta la percentuale più alta di vittime fra le donne. Nel confronto con i paesi europei l'Italia si conferma in una posizione intermedia.

Il sovraffollamento delle carceri è in netta diminuzione per il maggior ricorso a misure alternative alla detenzione (86 detenuti per 100mila abitanti nel 2015).

In ambito europeo, l'Italia si posiziona sotto la media europea per il tasso di detenzione e tra i 10 paesi con una presenza proporzionalmente minore di detenuti (dati 2014).

Il rischio criminalità si conferma uno dei problemi maggiormente sentiti dai cittadini, ma nel 2016 diminuisce la quota di famiglie

italiane che percepiscono un elevato rischio di criminalità nella zona in cui vivono (38,9% da 41,1% del 2015).

### Condizioni economiche delle famiglie

In Italia la disuguaglianza, misurata in termini di concentrazione del reddito, è più elevata in Sicilia e più bassa nelle regioni del Nord-est.

Nel confronto con i paesi dell'Ue, nella graduatoria in ordine decrescente riferita al 2015, l'indice di concentrazione colloca l'Italia al decimo posto (0,324) insieme al Regno Unito, con un valore poco più elevato di quello medio europeo (0,310).

Nel 2015 in Italia l'11,5% degli individui vive in condizioni di grave deprivazione.

Il nostro Paese supera di 3,4 punti percentuali la media europea attestandosi al 9° posto tra i paesi con i valori più elevati.

Nel 2016 la quota di persone soddisfatte per la propria situazione economica (50,5%) risulta in aumento per il terzo anno consecutivo; a crescere sono soprattutto coloro che si dichiarano "abbastanza soddisfatti".

Il livello di soddisfazione per la situazione economica aumenta in tutte le ripartizioni ma è il Centro-Nord a registrare l'aumento più consistente sul 2015 (da 52,7 a 56,4%).

## ISTRUZIONE E LAVORO

### Istruzione

La spesa pubblica in istruzione incide sul Pil per il 4,1% a livello nazionale, valore più basso della media europea (4,9%) tanto che l'Italia occupa il quartultimo posto.

La spesa pubblica per consumi finali in istruzione ha invece una incidenza del 3,6%,

raggiunge il 6,0% nel Mezzogiorno – dove è più numerosa la popolazione in età scolare – e scende al 2,9% nel Centro - Nord.

Prosegue il miglioramento del livello di istruzione degli adulti. La quota di 25-64enni che hanno conseguito al massimo la licenza media è scesa dal 51,8% del 2004 al 40,3% del 2016 ma sfiora il 50% nel Mezzogiorno (48,6%).

L'Italia risulta quartultima nella graduatoria delle persone di 25-64 anni con livello di istruzione non elevato, con una incidenza quasi doppia rispetto all'Ue 28 (rispettivamente 40,1% e 23,5%, dati 2015).

Nel 2016 la quota di giovani che abbandonano precocemente gli studi è scesa al 13,8% in Italia (16,1% tra gli uomini e 11,3% tra le donne), superando l'obiettivo nazionale del 16% fissato dalla Strategia Europa 2020.

L'Italia occupa il quartultimo posto nella graduatoria europea (14,7% contro una media Ue28 dell'11,0% nel 2015).

Sono oltre 2,2 milioni (24,3% della relativa popolazione) i giovani di 15-29 anni che nel 2016 non sono inseriti in un percorso scolastico e/o formativo e non sono impegnati in un'attività lavorativa, in leggero calo per il secondo anno consecutivo.

L'incidenza è più elevata tra le donne e nel Mezzogiorno. Nel confronto europeo l'Italia si attesta al primo posto, con la quota più elevata (dati 2015).

Il 26,2% dei 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario nel 2016, valore in linea con quanto stabilito dalla stessa Strategia europea come obiettivo per l'Italia, ma lontano dal 40% fissato per la media europea.

In Europa il nostro Paese continua a ricopri-



re l'ultima posizione (25,3% contro 38,7% della media Ue28, dati 2015).

L'apprendimento permanente durante l'arco della vita, fattore decisivo per l'integrazione nel mercato del lavoro, interessa nel 2016 l'8,3% degli italiani tra i 25 e i 64 anni, valore in aumento ma ancora sotto la media europea (10,7% nei dati 2015).

## Mercato del lavoro

Nel 2016 risultano occupate oltre 6 persone di 20-64 anni su 10 (61,6%), ma è forte lo squilibrio di genere a sfavore delle donne (71,7% gli uomini occupati, 51,6% le donne) come il divario territoriale tra Centro-Nord e Mezzogiorno (nell'ordine 69,4% e 47,0%). Nella graduatoria europea relativa al 2015 solo la Grecia ha un tasso di occupazione inferiore a quello italiano, mentre la Svezia registra il valore più elevato (80,5%).

L'incidenza del lavoro a termine nel 2016 rimane invariata al 14,0%, più alta nelle regioni meridionali (18,3%) rispetto al Centro-Nord (12,5%).

Cresce con minore intensità la quota di occupati a tempo parziale (18,8%), con una distribuzione piuttosto uniforme sul territorio nazionale.

In Europa questa modalità di occupazione è diffusa soprattutto nei paesi nord-occidentali (50,7% l'incidenza nei Paesi Bassi nel 2015), mentre lo è poco nei paesi dell'Est di più recente adesione all'Unione.

Nel 2016 il tasso di disoccupazione scende di 0,2 punti rispetto al 2015, attestandosi all'11,7%, soprattutto per la riduzione della componente maschile.

Rimangono forti le differenze territoriali: nel Mezzogiorno è in cerca di lavoro quasi una persona su cinque. Nella graduatoria europea decrescente, l'Italia è al 6° posto (dati 2015).

Il tasso di disoccupazione dei giovani di 15-24 anni scende al 37,8% nel 2016, 2,6 punti percentuali in meno rispetto a un anno prima. Il livello massimo si registra nel Mezzogiorno (51,7%), soprattutto in Calabria, dove arriva al 58,7%, e fra le ragazze (54,4%).

Nell'Ue, la condizione dei 15-24enni rimane particolarmente critica in Grecia, Spagna e Croazia, paesi che insieme al nostro pre-

sentano valori dell'indicatore all'incirca doppi rispetto a quello medio europeo (20,4%, dati 2015).

Il tasso di mancata partecipazione, che tiene conto di quanti sono disponibili a lavorare pur non cercando attivamente lavoro, si attesta al 21,6% nel 2016, in calo per il secondo anno consecutivo.

La riduzione è diffusa a tutte le regioni a eccezione di Liguria e Sicilia, ma il valore del Mezzogiorno rimane più che doppio rispetto a quello del Centro-Nord.

Il divario tra Italia e la media Ue supera i nove punti (22,5% in Italia; 12,7% nell'Ue), ma risulta di oltre 13 punti per la componente femminile (dati 2015).

## SALUTE E WELFARE

### Sanità e salute

Nel 2014 la spesa sanitaria pubblica italiana si attesta intorno ai 2.400 dollari pro capite a fronte degli oltre 3.000 spesi in Francia e dei 4.000 in Germania (fonte Ocse).

Le famiglie italiane hanno contribuito alla spesa sanitaria complessiva per il 23,3%, la quota è in leggero aumento.

In Italia i decessi per tumori e malattie del sistema circolatorio sono stati rispettivamente 25,8 e 31,0 ogni 10mila abitanti nel 2014. Nel Mezzogiorno la mortalità per tumori si conferma inferiore alla media nazionale, mentre quella per malattie del sistema circolatorio è più elevata.

La mortalità per queste cause è in continua diminuzione e inferiore alla media europea (27,4% e 38,3% dati 2013).

Il tasso di mortalità infantile continua a diminuire, nel 2014 in Italia è di 2,8 per mille nati vivi, tra i valori più bassi in Europa.

## Protezione sociale

In Italia la spesa per la protezione sociale nel 2014 è il 30% del Pil e il suo ammontare per abitante sfiora gli 8 mila euro l'anno. Sia in termini pro capite sia di quota sul Pil il nostro Paese presenta valori superiori alla media dell'Ue.

La spesa per prestazioni sociali (19,3% del Pil nel 2014; quasi 5.155 euro pro capite) è solo in parte coperta dai contributi sociali (14,1% del Pil): l'indice di copertura previdenziale risulta infatti inferiore a 100, anche se in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2013 è aumentata ancora l'incidenza sul Pil della spesa per le pensioni (17,0%).

## INDUSTRIA E SERVIZI

### Turismo

Nel 2015 si contano in Italia 167.718 esercizi ricettivi con più di 4,8 milioni di posti letto, in crescita rispettivamente del 5,9% e dello 0,6% rispetto al 2014.

L'offerta italiana è superiore a quelle di Germania, Spagna e Francia, ma inferiore, tra le altre, all'offerta di Croazia, Austria e Grecia.

Le presenze negli esercizi ricettivi sono state circa 393 milioni, il 4% in più rispetto al 2014: l'Expo Milano 2015 ha prodotto una impennata delle presenze a Milano e dintorni. La durata media del soggiorno nelle strutture ricettive continua invece a diminui-





re attestandosi a 3,5 notti.

Tutte le regioni del Nord-est si collocano al di sopra della media nazionale per numero medio di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi, insieme a Marche e Toscana nel Centro (5,2 e 3,5 notti).

Il nostro Paese presenta valori superiori alla media dell'Ue28 (2,94 notti), preceduta in graduatoria da Spagna, Grecia, Danimarca, Croazia, Malta e Cipro.

### Strutture produttive

Gli effetti della crisi economica si riflettono in un calo del numero delle imprese (scese nel 2014 a poco meno di 61 ogni mille abitanti), ma il nostro Paese si conferma tra i primi in Europa per densità di attività produttive.

I principali partner (Francia, Germania e Spagna) presentano valori più bassi, mentre otto paesi (Repubblica Ceca, Portogallo, Slovacchia, Svezia, Grecia, Slovenia, Paesi Bassi e Malta) hanno un numero di imprese per mille abitanti più elevato.

La dimensione media delle imprese italiane, pari a 3,8 addetti, è di gran lunga inferiore al valore medio europeo (5,8).

Sotto il profilo territoriale, il numero di dipendenti si conferma più basso nel Mezzogiorno (2,8).

Il tasso di imprenditorialità (rapporto tra numero di lavoratori indipendenti e totale dei lavoratori delle imprese) nel 2014 si attesta al 29,8% e fra i paesi dell'Unione europea risulta secondo solo alla Grecia; tra le maggiori economie dell'area, Germania e Francia presentano quote decisamente più contenute (9,1 e 10,2%).

Sul territorio nazionale, la propensione all'imprenditorialità si conferma maggiore

nel Mezzogiorno (37,6%) rispetto al Centro-Nord (27,9%).

Si è interrotta la perdita di competitività delle imprese italiane che ha caratterizzato il biennio 2012-2013; nel 2014 le imprese italiane hanno prodotto mediamente circa 125 euro di valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo del lavoro unitario.

Le regioni del Nord-ovest fanno registrare i livelli di competitività più elevati, mentre il Mezzogiorno registra valori inferiori alla media nazionale.

L'analisi a livello europeo mette in risalto la situazione di sofferenza delle imprese italiane, al terzultimo posto della graduatoria nel 2013: una competitività inferiore caratterizza solo le imprese di Francia e Grecia.

### Infrastrutture e trasporti

Nel 2015 la rete autostradale italiana si estende per 6.943 km e rappresenta poco più del 9% di quella europea, con un leggero aumento nell'ultimo anno in rapporto alle autovetture registrate (1,86 Km per 10 mila vetture).

L'Italia è tra i paesi dell'Unione a più bassa intensità autostradale, ben lontana dai valori di Spagna, Francia e Germania. Nel 2015 il trasporto di merci su strada ha sviluppato un traffico di poco inferiore a 117 miliardi di tonnellate-km (t-km), in calo dello 0,8% rispetto al 2014.

Il volume di traffico italiano, pari a 19,3 milioni di t-km per 10mila abitanti, è inferiore a quello di tutti i principali partner dell'area dell'euro e si pone tra i più bassi nell'Ue.

Nel 2015 l'Italia dispone di una rete ferroviaria pari a 27,5 km ogni 100mila abitanti, con una disponibilità sostanzialmente analoga

nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno.

In ambito europeo, il nostro è tra i paesi con estensione al di sotto della media, seguito solo da Regno Unito, Portogallo, Grecia e Paesi Bassi.

Il tasso di motorizzazione nel 2015 si conferma in forte ripresa (circa 616 autovetture ogni mille abitanti), dopo la flessione del 2013 (608,1 vetture, da oltre 621 del 2012).

Il Centro si conferma la ripartizione con il valore più elevato. Nel confronto europeo l'Italia è di gran lunga uno dei paesi più motorizzati, preceduta solo da Lussemburgo e Malta.

Nel 2015 le vittime della strada (56,4 ogni milione di abitanti) sono in aumento per la prima volta dal 2001.

La mortalità stradale presenta differenze territoriali significative, con sette regioni che registrano tassi inferiori alla media nazionale. In Italia il numero dei decessi per incidenti stradali si conferma superiore a quello medio europeo e in confronto ai principali partner.

Malta e Cipro si confermano i primi paesi nell'Ue per traffico aereo di passeggeri in rapporto alla popolazione nel 2015, mentre il nostro Paese è tra quelli a media intensità.

Lazio e Lombardia rappresentano più della metà del trasporto passeggeri sui voli aerei in Italia.

Nel 2016 l'87,9% degli occupati e il 72,8% degli studenti utilizzano un mezzo di trasporto per recarsi al luogo di lavoro o studio, privilegiando l'automobile.

Nel Mezzogiorno c'è una maggiore propensione a spostarsi a piedi, mentre nel Nord-est è più frequente l'uso dei mezzi di trasporto, sia per gli occupati sia per gli studenti.

### Scienza, tecnologia e innovazione

Nel 2014 la spesa per ricerca e sviluppo in Italia è cresciuta sia in termini assoluti sia in rapporto al Pil (1,38%); il valore è inferiore a quello medio europeo (2,04%), ancora distante dall'obiettivo nazionale della Strategia Europa 2020 (1,53%) e dal target europeo del 3%.

Nel 2016 il 92,4% delle imprese italiane con almeno 10 addetti si connette a Internet tramite la banda larga, valore in linea con la



media Ue, ma ancora distante da quello dei paesi europei di testa come Slovenia e Danimarca (99 e 98%).

A livello regionale le imprese attive nelle Marche e in Calabria sono in maggiore ritardo rispetto alla media, quelle del Nord-est in vantaggio.

Nel 2014 i laureati in discipline tecnico-scientifiche sono 13,6 ogni mille residenti tra i 20 e i 29 anni, valore inferiore di oltre 5 punti percentuali alla media europea (18,7). In ambito nazionale, il distacco del Mezzogiorno è forte e in crescita (-4,6 punti rispetto al dato nazionale).

Nel 2016 il 63,2% della popolazione italiana di 6 anni e più utilizza il web e il 44,6% si connette quotidianamente.

La totalità delle regioni del Centro-Nord ha livelli di uso del web superiori al valore nazionale, nel Mezzogiorno la quota scende invece al 55,8%.

L'Italia occupa la terzultima posizione nella graduatoria europea degli utenti (76% la media Ue nel 2015).

Poco meno di sette famiglie su dieci nel 2016 si connettono tramite la banda larga; il Mezzogiorno, e in particolare la Calabria (58,8%), si trovano in posizione svantaggiata. Nel confronto europeo, la quota di famiglie italiane è inferiore alla media (80% nel 2015), mentre i valori più elevati si registrano nel nord Europa.

## **AMBIENTE E AGRICOLTURA**

### **Territorio**

L'Italia si conferma tra i paesi più densamente popolati dell'Unione europea: nel 2015 la densità della popolazione è di 201 abitanti per Km<sup>2</sup>, con un aumento di quasi nove abitanti dal 2005.

Nel 2016 le aree protette comprese nella Rete Natura 2000 coprono il 19,3% della superficie nazionale, collocando l'Italia al di sopra della media Ue (18,1%).

Oltre un quinto del territorio del Mezzogiorno è compreso in questa rete; Sicilia e Sardegna presentano i valori regionali più alti, con oltre 4.500 chilometri quadrati per ciascuna regione.

### **Ambiente**

Nel 2015 continua il calo nella produzione di rifiuti urbani: 486,2 kg per abitante, quasi due in meno rispetto all'anno precedente.

A livello territoriale, le maggiori quantità di rifiuti urbani si raccolgono nel Centro Italia; Emilia-Romagna e Toscana sono i primi produttori, con livelli oltre i 600 kg e ancora in crescita nel 2015.

Prosegue la riduzione di rifiuti raccolti e smaltiti in discarica: nel 2015 sono 128,7 kg per abitante, quasi 25 in meno rispetto al 2014.

I progressi più importanti si registrano per la provincia autonoma di Bolzano, la Lombardia e il Friuli-Venezia Giulia.

La situazione di maggiore criticità si ha in Sicilia, con oltre l'80% di rifiuti urbani conferiti in discarica. Nel contesto europeo, l'Italia si colloca poco sopra la media sia per i rifiuti raccolti sia per quelli smaltiti in discarica (rispettivamente 474 e 132kg per l'Ue).

La raccolta differenziata nel 2015 ha superato, con il 47,5%, l'obiettivo del 45% previsto dalla normativa nazionale per il 2008. Nella raccolta differenziata esiste ancora un forte divario tra Nord, Centro e Sud.

Le performance migliori sono quelle della provincia autonoma di Trento e del Veneto,

dove si supera il 65%, obiettivo previsto per il 2012. Con il 12,8% la Sicilia si conferma la più lontana dai target europei.

Nel secondo periodo d'impegno del protocollo di Kyoto (2013-2020), i paesi dell'area Ue28 hanno l'obiettivo di ridurre le emissioni collettive del 20% rispetto al livello del 1990.

Tra il 1990 e il 2014 l'Italia ha ridotto le emissioni dei gas serra del 19,8%; in media Ue la diminuzione complessiva è stata del 24,4%.

Nel 2015 sono 5.518 le aree adibite alla balneazione in Italia, rappresentate dalle acque marino-costiere, di transizione e interne superficiali.

Rispetto agli anni precedenti si riscontra un leggero aumento delle acque con qualità eccellente.

A livello europeo, l'Italia è il paese con il maggior numero di acque di balneazione, ossia circa 1/4 delle acque totali, seguito a distanza da Francia (3.355), Germania (2.292) e Spagna (2.189).

### **Agricoltura**

Nel 2015 la distribuzione di fertilizzanti semplici per uso agricolo si mantiene stabile (0,1 tonnellate per ettaro di superficie agricola utilizzata), mentre aumenta quella di principi attivi per ettaro di SAU (5,1 kg per ettaro di SAU).

I prodotti agroalimentari di qualità si confermano una componente significativa del comparto agroalimentare italiano e il nostro Paese registra anche nel 2015 il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario (278).

I prodotti agroalimentari di qualità italiani coprono oltre un quarto del totale (27,5%) dei riconoscimenti Dop, il 17,4% dei riconoscimenti Igp e il 3,8% di quelli Stg rilasciati dalla Unione europea.

L'agriturismo conferma la tendenza strutturale alla crescita: tra il 2005 e il 2015 le aziende agrituristiche sono aumentate del 45,1%, poco più del 36% è gestito da donne.

### **Energia**

Nel 2015 si assiste a una inversione di tendenza sia dei consumi elettrici sia della



Pur rimanendo fra i quattro paesi con flessioni dei prezzi, in Italia la caduta si è attenuata (-2,6%).

## Finanza pubblica

Nel 2016 in Italia l'indebitamento netto in rapporto al Pil è stato del -2,4% (-2,7% e -3,0% rispettivamente nel 2015 e nel 2014); il saldo primario (indebitamento netto meno spesa per interessi) è in lieve aumento rispetto al 2015, con una incidenza sul Pil dell'1,5%.

Nel confronto europeo, sui dati di indebitamento relativi al 2015 l'Italia risulta allineata alla media dell'Ue.

L'Italia si conferma tra i paesi dell'Ue con un elevato rapporto debito/Pil, salito nel 2016 al 132,6% (6 decimi di punto percentuale in più sull'anno precedente).

Nel confronto europeo il valore del nostro Paese è inferiore solo a quello della Grecia (dati 2015).

Nel 2016 la pressione fiscale in Italia scende al 42,9%, in riduzione di 0,7 punti percentuali dal massimo del biennio 2012-2013. Il nostro è fra i paesi con i valori più elevati, superato, tra i maggiori partner, solo dalla Francia (dati 2015).

La pubblica amministrazione italiana ha speso nel 2015 circa 13,6 mila euro per abitante, un valore sostanzialmente in linea con quello medio dell'Ue.

Tra le grandi economie dell'Unione, Germania, Regno Unito e Francia presentano livelli più elevati, mentre la Spagna spende meno dell'Italia.

produzione lorda di energia elettrica, che crescono rispettivamente del 2% e dell'1,1% rispetto al 2014, interrompendo l'andamento negativo in essere dal 2012.

I consumi elettrici per abitante sono inferiori alla media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno esclusa la Sardegna. Per il nostro Paese entrambi gli indicatori energetici risultano inferiori alla media europea e a quelli degli altri paesi di grandi dimensioni (dati 2014).

Nel 2015 è diminuita la produzione lorda elettrica da fonti rinnovabili e la sua incidenza sul consumo interno lordo di energia elettrica (33,2% contro 37,3% del 2014).

Sul territorio, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili si conferma in quantità nettamente superiore alla richiesta interna in Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano.

Con una quota del 33,4%, l'Italia si posiziona sopra la media Ue per consumi di energia elettrica generata da fonti rinnovabili (27,5% nel 2014).

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

### Macroeconomia

Nel 2015 il Pil pro capite italiano, valutato ai prezzi di mercato, è aumentato dello 0,8% in termini reali rispetto all'anno precedente, ma è ancora inferiore a quello del 2012.

Misurato in standard di potere d'acquisto (per un confronto depurato dai differenti livelli dei prezzi nei vari paesi), il Pil pro capite dell'Italia risulta inferiore del 4,5% rispetto a quello medio dell'Ue, più basso di quello di Germania e Francia e superiore del 5% al prodotto interno lordo spagnolo pro capite.

La quota dei consumi italiani sul Pil si attesta al 79,9% nel 2015, mantenendosi più elevata rispetto alla media dei 28 paesi Ue (76,9%) e ai principali paesi dell'area.

L'incidenza degli investimenti è poco meno del 17%, in questo caso inferiore alla media europea.

Tra il 2010 e il 2015 la produttività del lavoro italiana è aumentata dell'1,1%, un ritmo decisamente inferiore a quello medio europeo (+5,1%) e dei principali paesi.

Nel 2016 l'inflazione è risultata negativa per la prima volta dal 1959.

A livello territoriale i prezzi al consumo nel Nord-ovest e nel Centro segnano una diminuzione in linea con il dato nazionale, mentre rimangono invariati nel Nord-est e nel Mezzogiorno.

A livello europeo, l'Italia è tra i 10 paesi che registrano tassi negativi, a fronte di una crescita dello 0,3% per la media Ue.

Nel 2015 i prezzi delle abitazioni crescono in gran parte dei paesi europei, con un parziale ridimensionamento dei precedenti squilibri.





## ISTAT Rapporto annuale 2017

Il Rapporto annuale 2017 dell'Istat descrive un Paese pieno di contraddizioni, dalle diseguaglianze sociali all'aumento degli anziani.

Gli over-65 sono il 22%: è la quota più alta nell'Unione europea.

Nel contempo abbiamo un nuovo minimo delle nascite (474mila). Mentre sono ancora quasi 7 su 10 i giovani under-35 che vivono a casa dei genitori, e sono 3,6 milioni le famiglie senza redditi da lavoro.

Aumenta il numero delle persone che hanno rinunciato a una visita specialistica negli ultimi 12 mesi, perché troppo costosa: è cresciuto tra il 2008 e il 2015 dal 4,0 al 6,5% della popolazione; il fenomeno è più accentratato nel Mezzogiorno, sia come livello di partenza sia come incremento (da 6,6 a 10,1%).

"Persiste il dualismo territoriale: - rileva l'Istat - nel Mezzogiorno sono più presenti gruppi sociali con profili meno agiati".

D'altra parte, spiega il Rapporto, "la capacità redistributiva dell'intervento pubblico è in Italia tra le più basse in Europa".

"Tra i gruppi sociali le diseguaglianze nelle condizioni di salute - aggiunge l'Istat - sono notevoli. Nel gruppo della classe dirigente tre quarti delle persone si dichiarano in buone condizioni di salute, mentre in quello più svantaggiato di anziane sole e giovani disoccupati la quota scende al 60,5%".

Per i meno abbienti calano anche i controlli di prevenzione ai tumori per le donne.

"La diseguaglianza sociale - spiega l'Istat - non è più solo la distanza tra le diverse classi, ma la composizione stessa delle classi".

La spesa per consumi delle famiglie ricche, della 'classe dirigente', è più che doppia rispetto a quella dei nuclei all'ultimo gradino della piramide disegnata dall'Istat, ovvero 'le famiglie a basso reddito con stranieri'.

Una capacità di spesa ridotta significa anche meno opportunità. "Malgrado una maggiore partecipazione al sistema di istruzione delle nuove generazioni dei gruppi svantag-

giati rispetto a quelle più anziane, le differenze sono ancora significative".

Secondo l'Istat "i giovani con professioni qualificate sono il 7,4% nelle famiglie a basso reddito con stranieri e il 63,1% nella classe dirigente".

L'Istat traccia una nuova mappa socio-economica dell'Italia, dividendo il Paese in nove gruppi in base al reddito, al titolo di studio, alla cittadinanza e non guardando così più solo alla professione, come nelle tradizionali classificazioni.

I due sottoinsiemi più numerosi sono quelli delle 'famiglie di impiegati', appartenete alla fascia benestante (4,6 milioni di nuclei per un totale di 12,2 milioni di persone) e delle 'famiglie degli operai in pensione', fascia a reddito medio (5,8 milioni per un totale di oltre 10,5 milioni di persone).

Quasi sette giovani under35 su dieci vivono ancora nella famiglia di origine.

Nel 2016 i 15-34enni che stanno a casa dei genitori sono il 68,1% dei coetanei, corrispondenti a 8,6 milioni di persone.

In Italia nel 2016 si contano circa 3 milioni 590 mila famiglie senza redditi da lavoro, ovvero dove non ci sono occupati o pensionati da lavoro.

Si tratta del 13,9% del totale, con la percentuale più alta che si registra nel Mezzogiorno (22,2%)

Si tratta di tutti nuclei 'jobless' dove si va avanti grazie a rendite diverse, affitti o aiuti sociali.

Nel 2008 queste famiglie erano 3 milioni 172 mila, il 13,2% del totale.

Sono 5 milioni gli stranieri residenti in Italia

al 1º gennaio 2017, e prevalentemente vivono al Centro-nord.

La collettività rumena è di gran lunga la più numerosa (quasi il 23% degli stranieri in Italia); seguono i cittadini albanesi (9,3%) e quelli marocchini (8,7%).

Nel 2016 l'incremento degli stranieri residenti è stato però molto modesto, 2.500 in più rispetto all'anno precedente: ciò - spiega l'istituto di statistica - si deve soprattutto all'aumento delle acquisizioni di cittadinanza (178mila nel 2015).

Di queste, quasi il 20% ha riguardato albanesi e oltre il 18% marocchini.

I permessi per asilo e motivi umanitari attualmente rappresentano quasi il 10% dei permessi con scadenza (esclusi quindi quelli di lungo periodo), il doppio rispetto al 2013.

Nel 2016 si è registrato un nuovo minimo delle nascite (474mila). Il numero medio di figli per donna si attesta a 1,34 (1,95 per le donne straniere e 1,27 per le italiane). Il saldo naturale (cioè la differenza tra nati e morti) segna nel 2016 il secondo maggior calo di sempre (-134mila), dopo quello del 2015.

Al 2017 la popolazione residente è scesa a 60,6 milioni.

Nei recenti flussi migratori si registra un sensibile aumento dei permessi per asilo e motivi umanitari.

Nel 2015 sono arrivati a superare il 28 per cento del totale dei nuovi rilasci (nel 2013 l'incidenza era del 7,5 per cento).

Attualmente, i permessi per asilo e motivi umanitari rappresentano quasi il 10 per cento dei permessi con scadenza - esclusi quindi quelli di lungo periodo - in corso di





## ue-collar Crescita Italiani a Basso Reddito occupati Donne Famiglie di impiegati Servizi

validità, mentre nel 2013 rappresentavano meno del 5 per cento.

Quella dei rifugiati e dei richiedenti asilo è una presenza con caratteristiche particolari. In generale la composizione per genere dei richiedenti asilo è particolarmente squilibrata: in circa nove casi su dieci si tratta di uomini, con alcune eccezioni (ad esempio la collettività ucraina e quella nigeriana).

Il progressivo invecchiamento della popolazione è anche il risultato dei miglioramenti della medicina e dei sistemi di cura, del diffondersi di comportamenti e abitudini più salutari, e della diffusione della prevenzione.

L'aumento della popolazione anziana, tuttavia, comporta la rapida crescita dei bisogni di cura. In tal senso l'invecchiamento attivo, la lotta alla diffusione di patologie croniche attraverso la prevenzione e l'adozione di stili di vita salutari fin dall'infanzia, rappresenta l'obiettivo da perseguire per garantire la sostenibilità del nostro sistema sanitario, che continua a essere tra i più qualificati nel panorama europeo.

Nonostante la lunga fase recessiva abbia portato anche maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari, non emergono effetti significativi sulle condizioni generali di salute della popolazione, che continuano a migliorare.

La longevità della popolazione aumenta e parallelamente si accresce, benché in misura più contenuta, il numero di anni vissuti senza limitazioni nelle attività della vita quotidiana dopo i 65 anni: da 9,0 a 9,9 anni per gli uomini tra il 2008 e il 2015, da 8,9 a 9,6 anni per le donne, nello stesso periodo.

Nel 2016 i giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato precocemente gli studi sono 575 mila.

L'incidenza media di abbandoni scolastici è maggiore tra gli uomini (16,1 per cento in confronto all'11,3 delle donne).

Le differenze territoriali sono marcate: il fenomeno è molto più diffuso nel Mezzogiorno (18,4 per cento) rispetto al Nord e al Centro (circa il 10 per cento in entrambi i casi).

La scelta di abbandonare gli studi precocemente può essere associata a una domanda di lavoro che distoglie i giovani dal compimento del loro percorso formativo ma è anche, e più spesso, indicatore di un disagio sociale che si concentra, per l'appunto, nelle aree meno sviluppate del Paese.

Inoltre, il fenomeno è piuttosto critico se si considera l'impatto dell'ambiente familiare di provenienza.

La diffusione del fenomeno nei gruppi sociali è infatti molto diversificata.

L'incidenza è massima nel gruppo delle famiglie a basso reddito con stranieri in cui poco meno di un giovane su tre abbandona gli studi prima del diploma.

Di contro, incidenze molto contenute di abbandoni – inferiori al 4 per cento – si riscontrano nei tre gruppi con reddito superiore alla media, quelli della classe dirigente, delle pensioni d'argento e delle famiglie di impiegati.

Queste disparità tra gruppi sociali si accentuano notevolmente nel Mezzogiorno, dove a valori di abbandoni precoci analoghi a quelli nel Centro-nord per i giovani dei gruppi sociali più avvantaggiati, si contrappongono incidenze del 44,8 per cento (29,4 per cento nel Nord) di abbandoni precoci per coloro che vivono nelle famiglie a basso reddito con stranieri e, di circa il 25 per cento per i gruppi delle famiglie a basso reddito

di soli italiani e delle famiglie di anziane sole e giovani disoccupati (nel Nord poco più di uno su dieci).

Le forti differenze territoriali che connotano il mercato del lavoro italiano condizionano i tassi di occupazione femminile, che passano dal 58,2 per cento nel Nord al 31,7 per cento nel Mezzogiorno.

Il divario di genere nei tassi di occupazione è molto più basso nel Centro-nord (circa -15 punti percentuali) che nel Mezzogiorno (-23,6 punti percentuali).

I gruppi che si caratterizzano per divario più elevato tra tassi di occupazione maschile e femminile nel Mezzogiorno sono quelli delle famiglie dei giovani blue-collar e di quelle degli operai in pensione.

Il Mezzogiorno si caratterizza anche per la quota massima del tasso di inattività femminile (59,2 per cento) e per la presenza di uno "zoccolo duro" di donne da sempre fuori dal mercato del lavoro: il 33,5 per cento delle donne tra 50 e 64 anni contro l'11,8 per cento nel Centro e il 7,0 per cento nel Nord.

Nei gruppi, le incidenze di donne di 50-64 anni che non hanno mai lavorato nella vita sono più elevate in quelli delle anziane sole, delle famiglie a basso reddito di soli italiani e di quelle tradizionali della provincia.

## PLAN

### NOVITA' LEGISLATIVA SULL'ACUSTICA AMBIENTALE

La L. 30/10/2014, n. 161 (cd. "Legge europea 2013-bis") reca all'art. 19 disposizioni di delega al Governo per il riordino dei provvedimenti normativi vigenti inerenti la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico prodotto dalle sorgenti sonore fisse e mobili.

In particolare, la disposizione elenca una serie di principi e criteri direttivi per l'adozione di decreti legislativi al fine di semplificare ed aggiornare al progresso tecnologico la normativa nazionale vigente, nonché di renderla maggiormente coerente con talune prescrizioni previste dalla disciplina europea.

In base alla predetta delega sono stati pub-



blicati nella Gazzetta Ufficiale del 04/04/2017, n. 79 il D. Leg.vo 41/2017 e il D. Leg.vo 42/2017 recanti rispettivamente:

- adeguamento della normativa nazionale in materia di inquinamento acustico delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto (criteri di delega di cui all'art. 19, comma 1, lettere i), l) ed m));
- armonizzazione della normativa nazionale in materia di inquinamento acustico derivante da infrastrutture di trasporto e grandi ambienti urbani e revisione della disciplina del "tecnico competente" in acustica (criteri di delega di cui all'art. 19, comma 1, lettere a), b), c), d), e), h)).

## LE NORME NAZIONALI IN TEMA DI ACUSTICA EDILIZIA E AMBIENTALE

Per quanto riguarda la disciplina nazionale in materia, si ricorda in estrema sintesi che la tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico risale alla L. 26/10/1995, n. 447, che riguarda sia l'ambiente esterno che l'ambiente abitativo, in cui sono ricompresi anche i locali pubblici ma non l'ambiente lavorativo (per il quale il riferimento normativo di base è costituito dal Testo unico della sicurezza di cui al D. Leg.vo 81/2008), ed i relativi provvedimenti attuativi, tra cui si segnalano in particolare il D. P.C.M. 14/11/1997 (*Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore*) ed il D. P.C.M. 05/12/1997 (*Determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici*).

Altri provvedimenti - in tema di: rumore derivante dai grandi ambienti urbani e dalle principali infrastrutture di trasporti (D. Leg.vo 194/2005, di recepimento della Direttiva 2002/49/CE); inquinamento acustico originato dall'esercizio delle infrastrutture aeroportuali e rumorosità degli aeromobili (D.

Leg.vo 13/2005, di recepimento della Direttiva 2002/30/CE); emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto (D. Leg.vo 262/2002, di recepimento della Direttiva 2000/14/CE) - sono stati in seguito emanati a completare il quadro attualmente vigente.

## LA DELEGA DISPOSTA DALLA L. 161/2014

La delega prevista dalla L. 161/2014 al riordino della materia è finalizzata ad assicurare la completa armonizzazione della normativa nazionale in materia di inquinamento acustico con Direttiva 2002/49/CE e con la Direttiva 2000/14/CE.

I principali criteri specifici di delega, in base ai quali sono stati emanati i decreti legislativi sono:

- coerenza degli strumenti di intervento e pianificazione (piani di azione e mappature acustiche);
- recepimento nell'ambito della normativa nazionale dei descrittori acustici diversi da quelli disciplinati dalla L. 447/1995 e introduzione dei relativi metodi di determinazione a completamento e integrazione di quelli introdotti dalla medesima legge;
- armonizzazione della normativa nazionale relativa alla disciplina delle sorgenti di rumore delle infrastrutture dei trasporti e degli impianti industriali;

- adeguamento della normativa nazionale alla disciplina della rumorosità prodotta nell'ambito dello svolgimento delle attività sportive;
- adeguamento della normativa nazionale alla disciplina della rumorosità prodotta dall'esercizio degli impianti eolici;
- semplificazione delle procedure autorizzative in materia di requisiti acustici passivi degli edifici;
- adeguamento della disciplina dell'attività e della formazione della figura professionale di tecnico competente in materia di acustica.

## SINTESI DEI DECRETI LEGISLATIVI 41/2017 E 42/2017

Si riporta di seguito una sintesi dei principali contenuti dei provvedimenti approvati.

**Inquinamento acustico da infrastrutture di trasporto e ambienti urbani e tecnico competente in acustica.** Il D. Leg.vo 42/2017 introduce varie modifiche al D. Leg.vo 194/2005 ed alla L. 447/1995, prevenendo in estrema sintesi quanto segue:

- introduzione di una **nuova disciplina detagliata, ed uniforme su tutto il territorio nazionale, del "tecnico competente" in acustica ambientale**, con puntuale indicazione dei titoli di studio richiesti, di contenuti ed articolazione dei corsi di **formazione** (almeno 180 ore di cui almeno 60 di esercitazioni pratiche) e di **aggiornamento** (almeno 30 ore ogni 5 anni, distribuite in un arco di almeno 3 anni). La disciplina si applicherà da subito in tutte le regioni, fatte salve le domande già presentate ed i corsi già avviati;

- nel caso di infrastrutture di interesse nazionale, compresi gli aeroporti principali, le società e gli enti gestori di servizi pubblici di trasporto, trasmettono la **mappatura acustica entro il 30/06/2017**, e successivamente



ogni 5 anni;

- negli stessi casi di cui al punto precedente le società e gli enti gestori di servizi pubblici di trasporto, trasmettono i **piani di azione e le sintesi entro il 18/07/2018**, e successivamente ogni 5 anni;

- istituzione di una sanzione pecuniaria amministrativa - tra Euro 30.000 e 180.000 per ogni mese di ritardo - nei confronti delle società ed enti gestori di servizi pubblici di trasporto o delle relative infrastrutture ricadenti negli agglomerati che non adempiono agli obblighi relativi all'elaborazione e trasmissione dei dati di pertinenza;

- nuovi termini entro i quali bisogna comunicare alla Commissione europea i dati riguardanti gli agglomerati, gli assi stradali e ferroviari principali, nonché gli aeroporti principali, le mappe acustiche strategiche le mappe acustiche e i piani d'azione;

- nella determinazione dell'impatto acustico di ciascuna infrastruttura di trasporto deve essere presa in considerazione la concorrenza di altre sorgenti rumorose di natura trasportistica, ai fini delle conseguenti azioni di pianificazione in caso di superamento dei pertinenti valori limite;

- gli obblighi per i gestori di infrastrutture dei trasporti, in merito alle azioni da attuare ai fini del contenimento del rumore, sorgono in caso di superamento dei valori limite stabiliti dai regolamenti previsti attuativi dell'art. 11 della L. 447/1995, per ciascuna tipologia di infrastruttura dei trasporti;

- introduzione di una apposita disciplina a tutela dall'inquinamento acustico avente origine dagli impianti di risalita a fune e a cremagliera, dagli eliporti, dal traffico marittimo nonché dagli impianti eolici, da adottare mediante regolamenti ministeriali;

- adeguamento della normativa nazionale alla disciplina del rumore prodotto dall'esercizio degli impianti eolici.

#### ***Inquinamento acustico da macchine e attrezzature funzionanti all'aperto.***

Il D. Leg.vo 41/2017 introduce varie modifiche al D. Leg.vo 262/2002, prevedendo in estrema sintesi quanto segue:

- nuove modalità di individuazione del sog-

getto su cui ricadono gli obblighi destinati a chi immette in commercio macchinari o attrezzature oggetto della normativa;

- revisione della disciplina degli organismi di certificazione che svolgono le procedure di valutazione di conformità di macchinari e attrezzature, con individuazione dei requisiti minimi di attrezzature e risorse umane;

- apposita sanzione amministrativa pecuniaria per il soggetto che immette in commercio macchinari o attrezzature per i quali sia stato accertato il superamento dei livelli massimi di potenza sonora.

[Consulta il D.Lgs 41 =>](#)

[Consulta il D.Lgs 42 =>](#)



### **CONVERTITO IL D.L. 20/2/ 2017, n° 14 "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città"**

Con la legge 18 aprile 2017, n. 48, pubblicata in G.U. n. 93 del 21-4-2017 ed entrata in vigore il successivo 22 aprile, è stato convertito in legge con modificazione il DECRETO-LEGGE 20 febbraio 2017, n. 14 "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città", conosciuta anche ( e molto contestata) come "legge Minniti".

Si tratta di un provvedimento abbastanza complesso ed articolato, soggetto a valutazioni politiche molto diverse, che oscillano tra quelle di chi ritengono la legge insufficiente a garantire le esigenze di sicurezza

della popolazione e quelle di coloro che la considerano una norma repressiva, che rischia di incrementare processi di esclusione sociale che potrebbero poi, alla fine, generare comunque nuovi problemi di conflitto ed insicurezza.

A metà, l'opinione di chi ritiene questo provvedimento come una via di mezzo ragionevole, in grado di arginare almeno in parte le situazioni di conflitto sociale e di insicurezza.

Alcune disposizioni della legge coinvolgono anche, seppure in maniera non sempre chiarissima, le competenze dei comuni.

Senza pretendere di dare una valutazione esaustiva, né sotto il profilo giuridico né sotto quello politico, cerchiamo di evidenziarne i punti salienti, specie in termini di competenze delle amministrazioni locali.

Il provvedimento consta di 20 articoli, di cui 2 aggiunti in sede di conversione. prevede una Sezione I dedicata alla "Sicurezza Integrata" e una Sezione II dedicata alla "Sicurezza Urbana" che compongono il Capo I "Collaborazione interistituzionale per la promozione della sicurezza integrata e della sicurezza urbana" (artt. 1-8) ed un Capo II "Disposizioni a tutela della sicurezza delle città e del decoro urbano" (artt. 9-18).

Il tema della sicurezza urbana, come ha ribadito ANCI nel corso delle audizioni parlamentari sulla legge, in tutte le sue molteplici sfaccettature, ha una evidente centralità nel dibattito e nel confronto fra Sindaci e cittadini.

La soglia di attenzione dell'opinione pubblica rispetto alle diffuse illegalità presenti è costantemente elevata ed emerge con sempre maggiore insistenza l'esigenza di rendere le città e i luoghi di socializzazione più



vivibili e protetti.

Regole e poteri più articolati che possono consentire di governare un fenomeno nel tempo, definendo un giusto e flessibile punto di equilibrio fra autorità e libertà, fra ciò che è giusto vietare o limitare o no, dando una risposta efficace alla insicurezza reale e percepita.

Assicurare che le città, gli spazi pubblici siano più puliti, attenti al decoro, contrastare o prevenire fenomeni di diffuso allarme sociale significa far sì che tutti noi possiamo camminare in strade più sicure, che i turisti possano trovare città più accoglienti e pulite, significa innalzare il senso civico, la fiducia e l'attenzione collettiva ai beni comuni.

Innalzare il livello di sicurezza produce effetti di carattere economico e sociale, in quanto significa dare risposte a quella parte della nostra comunità maggiormente colpita dal bisogno e dal disagio che vive appunto nelle aree della città dove i fenomeni di insicurezza sono più presenti.

Il provvedimento in esame rappresenta un passo in avanti significativo nel riconoscimento del ruolo dei Sindaci e dei comuni e nel testo si ritrovano elementi fondamentali e positivi, anche sollecitati dai Sindaci, come di seguito riportati.

- Si delinea una rete di collaborazione istituzionale stabile finalizzata ad accrescere la sicurezza, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, con la consapevolezza che la cooperazione tra i diversi livelli di governo può garantire più adeguati livelli di sicurezza;

- si individuano, a tal fine, sedi di confronto e strumenti utili a promuovere concretamente interventi unitari per accrescere il benessere delle comunità;

- si fornisce finalmente la definizione di sicurezza urbana quale bene pubblico con l'individuazione di aree di intervento che ne mostrano la complessità e con la previsione anche di interventi integrati tra lo stato, le regioni e i comuni;

- la definizione concertata, in sede di Conferenza Unificata delle Linee generali per la promozione della sicurezza integrata e, in sede di Conferenza stato città ed autonomie locali, delle Linee Guida per la sicurezza urbana;

- la previsione dei Patti per l'attuazione della sicurezza urbana, sottoscritti da Sindaco e Prefetto che individuano le priorità degli interventi ciascuno secondo le rispettive competenze per la prevenzione della criminalità diffusa e predatoria, per la promozione della legalità e del rispetto del decoro urbano;

- l'attenzione alle esigenze dei più grandi centri urbani del nostro Paese, attraverso l'istituzione del Comitato metropolitano, che non sostituisce il ruolo e i compiti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, e che consente una coordinamento tra Sindaco e Prefetto nell'analisi, valutazione e confronto sulla sicurezza del territorio di riferimento;

- l'intervento sul potere di ordinanza del Sindaco sia in qualità di capo della comunità locale che in qualità di ufficiale di governo, che consentono l'adozione di provvedimenti con un nuovo perimetro d'azione ed in relazione alle problematiche emergenti del contesto urbano;

- l'individuazione di specifici comportamenti che, limitando la libera accessibilità e fruizione di luoghi individuati e da sottoporre a tutela, vengono sanzionati attraverso nuove misure quali l'allontanamento e il divieto di accesso;

- l'introduzione di una misura sanzionatoria innovativa rivolta ai writers che punta al ristoro per l'intera comunità attraverso il ripristino e la ripulitura, a spese del condannato, anche attraverso la prestazione di attività a favore della comunità.

- la previsione di un apposito Decreto del Ministro dell'Interno per favorire il rafforzamento della cooperazione tra le forze di polizia ad ordinamento statale e le polizie locali, sia informativa che per gli aspetti operativi.

Altra novità un più ampio potere di ordina-

za sindacale prima non esistente:

1. ordinanza del Sindaco in quanto rappresentante della comunità locale, con provvedimento contingibile ed urgente per regolare in alcune aree della città, ad esempio, la vendita e la somministrazione di bevande alcoliche;

2. nella stessa materia ordinanza non contingibile ed urgente (quindi non si rischia più ricorso al TAR sul rispetto di questi presupposti) per limitare, ad esempio, la somministrazione e la vendita di bevande alcoliche per un periodo non superiore a 30 giorni.

La norma ha introdotto anche la possibilità di allontanamento e di divieto di frequentazione (qualcosa molto simile al DASPO per gli eventi sportivi), per spacciatori, disturbatori della quiete pubblica e comunque soggetti che con il loro comportamenti mettano a rischio la sicurezza pubblica, ed ha notevolmente inasprito le pene per i posteggiatori abusivi.

E' questa la parte del provvedimento che ha suscitato le più virulente contestazioni politiche da parte di coloro che ritengono che le persone che hanno maggiore probabilità di commettere le violazioni che possono portare al "DASPO" siano prevalentemente i soggetti più svantaggiati e più emarginati della società, e che quindi questa legge può divenire uno strumento di maggiore emarginazione anziché di integrazione.

In qualche modo il rischio esiste, ma credo che sia ampiamente superato dai vantaggi che i cittadini che non delinquono possono trarre dalla riduzione dei reati, e gli stessi soggetti "a rischio emarginazione", se messi in condizione di non entrare in conflitto con il resto della popolazione e di avere meno frequentazione con ambienti che possono in qualche modo "spingere" alla devianza, possono trarre un notevole vantaggio nella





loro vita relazionale, e quindi nel lungo termine diminuire il rischio concreto di emarginazione.

D'altronde la condizione sociale difficile dei soggetti che tengono comportamenti "devianti" o addirittura delittuosi non è un valido motivo per considerare accettabili tali comportamenti.

Un elemento importante introdotto dalla nuova legge è comunque la maggiore possibilità per i Comuni di agire per promuovere una maggiore vivibilità urbana, anche introducendo limitazioni agli orari di vendita, la limitazione delle modalità di fruizione di porzioni "sensibili" o "di pregio" del territorio.

Queste norme si intrecciano con tutta una serie di disposizioni relative alla tutela del decoro urbano, dell'interdizione di particolari attività di vendita, o di attività incompatibili con l'immagine e la tradizione di determinati luoghi, che sono state di recente introdotte, anche in materia contraddittoria, da alcune recenti prescrizioni legislative.

Alcune di tali disposizioni sono anche discutibili sotto il profilo della legittimità o dell'opportunità, ma incominciano ad indicare una accresciuta sensibilità del legislatore al fatto che la libertà.

Economica e di concorrenza non sono dei valori assoluti, ma che vanno temperati con tutta una serie di considerazioni di interesse generale.

E' necessario fare chiarezza, a vedere come si incastrano tra di loro tutte queste norme e quelle che talune regioni (es. Lombardia) stanno studiando.

Per questi motivi Prassicoop sta organizzando un corso di aggiornamento, previsto nella seconda decade di Giugno, di cui vi daremo notizia quanto prima.

[Consulta il D.Lgs 14 convertito](#) ⇒



## NUOVA DISCIPLINA PER I "COMPRO ORO"

Approvato in via definitiva dopo l'esame delle competenti Commissioni parlamentari, il decreto legislativo che definisce una nuova disciplina per l'attività dei "compro oro".

A renderlo noto è il Governo con un comunicato stampa pubblicato a margine del Consiglio dei Ministri n. 31/2017.

L'obiettivo del decreto è stabilire delle norme che consentano di monitorare il settore dei "compro oro" e di censirne stabilmente il numero e la tipologia così da contrastare sempre più efficacemente le attività criminali e i rischi di riciclaggio riconducibili alle attività di compravendita di oro e oggetti preziosi non praticate da operatori professionali.

Le principali novità riguardano:

- l'istituzione di un registro degli operatori compro oro professionali per i quali il possesso della licenza di pubblica sicurezza costituisce requisito indispensabile;
- l'obbligo per gli operatori professionali in oro, diversi dalle banche, di iscrizione nel suddetto registro per lo svolgimento dell'attività;
- la previsione di specifici obblighi di identificazione del cliente e di descrizione, anche mediante documentazione fotografica, dell'oggetto prezioso scambiato;
- la piena tracciabilità delle operazioni di acquisto e vendita dell'oro. I compro oro sono obbligati a dotarsi di un conto corrente dedicato alle transazioni finanziarie eseguite in occasione di tali operazioni;

- la previsione di apposite sanzioni, con particolare riferimento all'esercizio abusivo dell'attività (ad esempio in caso di mancata iscrizione nel suddetto registro);

- l'obbligo di annotare l'eventuale cessione dell'oggetto a fonderie e la conservazione di due fotografie dell'oggetto prezioso che viene acquisito

Viene poi data una definizione più puntuale all'operatore compro oro e abbassata da 1.000 a 500 euro la soglia per l'uso del contante per le attività del settore, così come proposto dalle Commissioni parlamentari.

*Fonte: Consiglio dei Ministri*

## REGIONI

### LOMBARDIA

## PLAN

### IMPATTO PAESAGGISTICO: SEMPLIFICATE LE NORME

Con la "Legge per il governo del territorio" (L.R. n° 12/2005) ed in particolare con il "titolo V - beni paesaggistici", anche in coerenza con il D.Lgs n° 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), è stata complessivamente disciplinata la materia attribuendo ai diversi Enti locali le funzioni amministrative.

In particolare l'art. 80 della legge regionale, come sostituito dalla L.R. 38/2015 e successivamente modificato dalla L.R. 14/2016, attribuisce al Comune e alle Unioni di Comuni le funzioni paesaggistiche per ogni tipo di intervento ad esclusione di quelli attribuiti alla competenza della Regione, degli Enti Gestori dei Parchi della Provincia e della Comunità Montana.

Per l'espressione di provvedimenti paesaggistici sono vigenti alla data del 6 aprile 2017, due distinte procedure:

- una, in vigore dal 1° gennaio 2010, riguarda opere ed interventi soggetti alla procedura stabilita dall'art. 146 del D. Lgs.



42/2004 ("procedura ordinaria");

- l'altra, originariamente prevista dal DPR 139/2010 è stata sostituita dalle nuove disposizioni stabilite dal DPR 13 febbraio 2017, n. 31 (GU n. 68 del 22 marzo 2017), in vigore dal 6 aprile 2017, riguarda opere ed interventi di "lieve entità" soggetti alla cosiddetta "procedura semplificata".

Per il legittimo esercizio delle funzioni paesaggistiche, a qualunque procedura assoggettate (sia ordinaria che semplificata), è necessario, ai sensi dell'art. 81, comma 3 lettera a) della L.R. 12/2005, acquisire il parere obbligatorio della Commissione per il paesaggio di cui tutti gli Enti locali lombardi titolari di funzioni paesaggistiche debbono obbligatoriamente dotarsi.

Al riguardo si segnala che il mancato riconoscimento dell'idoneità all'esercizio delle funzioni paesaggistiche da parte di Regione Lombardia non consente agli Enti locali l'esercizio di tali funzioni sia per le opere soggette alla procedura ordinaria che alla procedura semplificata.

Al 6 aprile 2017 risultano idonei all'esercizio delle funzioni paesaggistiche 1270 comuni, 16 Unioni di comuni, 12 Province, 23 Parchi Regionali e 23 Comunità Montane.

Per quanto riguarda gli Enti locali "non idonei" (quelli che non sono compresi in tale elenco), le funzioni paesaggistiche - relative sia ad opere soggette alla procedura ordinaria che alla procedura semplificata - saranno esercitate, ai sensi dell'art. 80, comma 6 bis della LR 12/2005, dalla Provincia territorialmente competente o, per i territori compresi all'interno dei perimetri dei parchi regionali, dall'Ente gestore del Parco.

Infine, in relazione al rapporto tra autorizzazione paesaggistica ("ordinaria" o "semplificata") e SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività), va precisato che, per interventi in ambito assoggettato a tutela paesaggistica ai sensi del D. Lgs. n. 42/2004 che prevedano una modifica dello stato dei luoghi e dell'esteriore aspetto degli edifici, alla SCIA deve essere allegato lo specifico provvedimento paesaggistico rilasciato dall'Ente preposto alla tutela: tale atto di assenso (autorizzazione paesaggistica) non può essere sostituito dalla SCIA.

#### **La procedura "ordinaria" (art. 146 del D. Lgs. 42/2004)**

L'entrata in vigore dal 1° gennaio 2010 delle nuove procedure ha comportato una riduzione della funzione degli Enti locali lombardi assegnando alle Soprintendenze, attraverso l'espressione di un parere vincolante, il ruolo di reali decisori nei procedimenti di autorizzazione paesaggistica.

Rispetto alla previgente procedura (stabilita dall'art. 159 del D. Lgs. 42/2004) risultano aumentati i tempi per il rilascio del provvedimento paesaggistico.

Gli Enti locali lombardi, per poter esercitare le competenze loro attribuite dall'art. 80 della L.R. 12/2005 hanno dovuto adeguarsi alle disposizioni dell'art. 146, comma 6 del D. Lgs. 42/2004 istituendo Commissioni per il Paesaggio locali e strutture tecniche differenziate (la valutazione paesaggistica deve essere separata dalla verifica edilizio-urbanistica).

Per adempiere a tale obbligo notevole è stato l'impegno profuso dagli Enti locali (soprattutto i Comuni) e da Regione Lombardia che ha dovuto verificare tale "idoneità

e soprattutto fornire sostegno e consulenza affinché il maggior numero possibile di Enti locali potesse continuare ad esercitare le funzioni paesaggistiche.

Tale impegno ha consentito finora l'istituzione di circa 1100 Commissioni Paesaggio, molte delle quali costituite in forma consorzata o associata, garantendo in tal modo alla maggioranza dei comuni lombardi (80%), alle Province, ai Parchi ed alle Comunità Montane il conseguimento dell'idoneità richiesta dal Codice del paesaggio.

E' auspicabile che tale azione possa contribuire, al di là della procedura che risulta obiettivamente appesantita e che non garantisce di per sé una migliore qualità del paesaggio, ad elevare la sensibilità e l'attenzione alla tutela del paesaggio da parte delle comunità locali, degli operatori e delle amministrazioni pubbliche.

Ricordiamo che nel corso degli ultimi 13 anni il Codice dei beni culturali e del paesaggio ha subito molte variazioni e modifiche.

L'entrata in vigore dal 1° gennaio 2010 delle nuove procedure ha comportato una riduzione della funzione degli Enti locali lombardi assegnando alle Soprintendenze, attraverso l'espressione di un parere vincolante, il ruolo di reali decisori nei procedimenti di autorizzazione paesaggistica.

#### **Procedura "semplificata" (DPR 13 febbraio 2017, n° 31)**

Con il DPR 13 febbraio 2017, n. 31 (che abroga il previgente DPR 139/2010) sono introdotte sostanziali modifiche alla normativa vigente in materia di autorizzazione paesaggistica semplificata e vengono ampliate le categorie di opere ed interventi per i quali non è necessario acquisire l'autorizzazione paesaggistica.

Oltre alle disposizioni normative (20 articoli) con il DPR sono approvati gli allegati:

- A (31 interventi ed opere esclusi dall'autorizzazione paesaggistica);
- B (42 tipologie di interventi di lieve entità assoggettati ad autorizzazione paesaggistica semplificata);
- C (facsimile istanza autorizzazione paesaggistica);
- D (relazione paesaggistica semplificata).



## BANDO REGIONALE "Turismo e Attrattività"

Il Bando "Turismo e Attrattività", in attuazione della delibera di Giunta regionale n. 6020 del 19 dicembre 2016, sostiene progetti di riqualificazione di strutture ricettive alberghiere, extra-alberghiere e di pubblici esercizi.

I progetti candidati devono afferire ai seguenti temi del posizionamento strategico turistico di Regione Lombardia:

- enogastronomia & food experience
- fashion e design
- business congressi & incentive
- natura & green
- sport & turismo attivo
- terme & benessere.

La dotazione è di 32 milioni di EURO

### CARATTERISTICHE DELL'AGEVOLAZIONE:

Il contributo non potrà essere superiore a:

- 40.000,00 euro (quarantamila/00) per i soggetti beneficiari in forma imprenditoriale;
- 15.000,00 euro (quindicimila/00) per i soggetti beneficiari in forma non imprenditoriale (bed and breakfast che svolgono regolarmente attività economica).

### COME PARTECIPARE:

I soggetti richiedenti devono presentare la domanda di contributo dalle ore 12:00 del 15 maggio 2017 fino ad esaurimento risorse (lista d'attesa inclusa).

La nuova procedura di autorizzazione paesaggistica semplificata prevede che il procedimento amministrativo debba concludersi entro il termine tassativo di 60 giorni (art. 10).

Sono stabiliti i tempi delle singole fasi e, rispetto al precedente DPR 139/2010, è prevista una contrazione dei tempi per l'istruttoria dell'ente locale (20 giorni anziché 30) e della Soprintendenza (20 giorni anziché 25); sono inoltre dettati tempi molto stretti (10 giorni) per comunicare al richiedente preavviso di diniego.

Stabilisce (art. 4, comma 2) che, qualora nel provvedimento di tutela paesaggistica siano contenute specifiche prescrizioni e criteri di gestione, alcune categorie di interventi ed opere siano esonerate dall'obbligo di autorizzazione paesaggistica semplificata.

Sempre in questo caso il parere del Soprintendente non risulta vincolante (art. 11, comma 8).

Per quanto riguarda Regione Lombardia risultano approvati 50 provvedimenti di tutela paesaggistica con specifiche prescrizioni e criteri di gestione. Infine, sulla base del combinato disposto dell'art. 11, comma 10 del DPR 31/2017 e dell'art. 81, comma 3, lettera a) della LR 12/2005, i procedimenti di autorizzazione paesaggistica semplificata in Regione Lombardia continuano ad essere soggetti al parere obbligatorio della Commissione per il Paesaggio.

**Allegato A** - 31 tipologie di interventi ed opere non assoggettati ad autorizzazione paesaggistica: opere interne; interventi sui prospetti o sulle coperture degli edifici; interventi di consolidamento statico e adeguamento antisismico; interventi eliminazione barriere architettoniche, installazioni impianti (condizionatori, parabole, antenne, ecc.); installazione manufatti amovibili a carattere

stagionale; installazione di tende su terrazze; installazione pannelli solari (temici o fotovoltaici); monumenti, lapidi, edicole funerarie; manutenzione alvei, sponde e argini corsi d'acqua; ecc.

Per alcune di queste tipologie l'esonero scatta solo se gli interventi interessano aree assoggettate a tutela con specifico decreto dotato di criteri di gestione.

**Allegato B** - 42 tipologie di interventi di lieve entità soggetti ad autorizzazione paesaggistica semplificata

Fonte: Regione Lombardia



## VENDITE PROMOZIONALI E DI LIQUIDAZIONE: ABOLITO IL DIVIETO PRENATALIZIO

Con la Legge Regionale n° 9 del 27/3/17 "Modifiche alla legge regionale 2 febbraio 2010, n. 6 (Testo unico delle leggi regionali in materia di commercio e fiere) concernenti la disciplina delle vendite di liquidazione e promozionali", pubblicata sul BURL n° 13 suppl. del 30 marzo, la Regione, preso atto che il fenomeno delle vendite promozionali pre saldi, sul modello anglosassone del Black Friday ha ormai raggiunto una grandissima diffusione (ed anche un consenso generale tra le categorie commerciali) ha deciso di eliminare il divieto di tali tipi di promozioni nel periodo precedente ai saldi (dal 25 novembre al 31 dicembre).

[Vedi la legge di modifica =>](#)

[Testo della LR sul commercio modificata =>](#)

# 171

Aprile / Maggio 2017

## ENGLISH SUMMARY

- Social impact of shopping centers: the meeting was a great success
- We Italy: 100 statistics to understand ourselves better
- Istat: 2017 yearly statistical report
- New legislation on environmental acoustics
- Urgent measures for urban security: the decree n° 14 of feb. 20<sup>th</sup> turned into law
- New regulations for gold shops

## REGIONS

Lombardy

- Landscape impact evaluation: new simplified rules
- Promotional sales: no longer forbidden before christmas
- Tourism and attractiveness: new regional tender

newsletter prassicoop  
su commercio  
servizi ed Enti Locali